

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuata il Domenica e la Festa anche civili. Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali. Un numero separato cent. 10, ritratto cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INIZIATIVA

Indirizzi nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editori 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 31 cent. L'attore non affrancata non si ricevono, né si restituiscono incaricati.

L'Ufficio del Giornale in Via Mazzoni, casa Taffi N. 112 rosso.

UDINE 5 MARZO

L'Assemblea di Versailles ha approvato con 474 voti contro 199 il preambolo del progetto dei Trenta, e ciò dopo un discorso di Thiers, il quale lungi dall'attenuare, confermò e completò le recenti dichiarazioni del guardasigilli Dufaure. Dal sunto di questo discorso che i lettori troveranno stampato più avanti, apparisce, peraltro che quella parlata fu un continuo *ibis redditus*, un gioco di equivoci e non gioverà certamente a dimostrare ciò che Thiers voleva far riconoscere, che cioè il suo governo non perpetua l'equivoche, ma rimane sempre imparziale. In ogni modo, nel fondo, è avvilita com'è da quella matassa di frasi che a vicenda si contraddicono, la tendenza vera di quel discorso la si può rilevare, e quella tendenza dimostra che il signor Thiers si è avvicinato nuovamente alla destra, è tornato al patto concluso a Bordeaux, e, pur facendo le mostre di non ammetterlo, secondo i partiti monarchici, i quali, adesso, non chiedono altro che la proroga del provvisorio, con tutti i caratteri del provvisorio e col diritto in essi di mutarlo a loro talento, quando lo crederanno opportuno. Il progetto dei Trenta sarà integralmente votato, rendendo così il provvisorio quel tanto «despicio», che placherà ai due centri e alla destra non arrabbiata.

Uno dei fatti salienti dell'ultima discussione che ebbe luogo nell'Assemblea francese, si fu l'accoglienza non ostile fatta al discorso del sig. Haentjens bonapartista. Questo deputato chiese, come già sappiamo, che le questioni di governo vengano sottoposte ad un plebiscito, oppure per usare la frase in corso fra i favoriti dell'impero, che si faccia un appello al popolo. L'Assemblea nazionale, che ormai pochi mesi, soffocò la voce del signor Rouher, benché questi avesse preso la parola in una questione puramente economica, udì questa volta tranquillamente proporre un mezzo che nell'intenzione del proponente dovrebbe ricordar la Francia all'impero. « Chi si aspetta, chiede il *Journal de Paris*, l'accoglienza che il signor Haentjens trova presso i suoi colleghi? Chi avrebbe preveduto che quella stessa Assemblea che votò non ha guari la decadenza della famiglia imperiale, e che si distingueva per la sua estilità al regime imperiale, ascolterebbe in silenzio il manifesto del signor Haentjens e dei suoi amici e lascerebbe proporre dinanzi a sé, senza la minima protesta, la candidatura di Napoleone al trono di Francia? Credet il *Journal de Paris* che se l'Assemblea udi con indifferenza le parole del signor Haentjens, ci è sia dovuto in buona parte alla convinzione generale dell'impossibilità di una ristorazione imperiale; ma esso consiglia alla Francia di non abbandonarsi in tal proposito ad una cieca fiducia.

Le notizie di Spagna continuano sempre ad essere confuse ed incerte. Una ci annunzia che il presidente Figueras doveva leggere ieri all'Assemblea il progetto che convoca le Cortes Costituenti per il 1° di maggio; un'altra invece lascia credere

APPENDICE

PENNIERI SULLA GIURIA.

I.

Una volta proclamato il principio della sovranità popolare per lo svolgimento del quale l'autorità legislativa non poteva essere legittima se alla medesima non fosse concorso il popolo per mezzo dei suoi rappresentanti, dovevasi, per logica conseguenza, riconoscere la necessità pure di far partecipare in qualche maniera la rappresentanza del popolo anche all'esercizio dell'autorità giudiziaria, onde il medesimo potesse darsi completamente legittimo. Ed in vero non sarebbe raggiunto lo scopo a cui mira quel principio, se alla tirannide, tolto il solo potere di sanzionare le leggi, fosse lasciata libera ed armata la mano per opprime. Era pertanto una conseguenza ineluttabile di quel postulato, nè potevasi suggerire senza cadere in contraddizione manifesta.

Ma le difficoltà sorsero e gravi nella sua applicazione; sia che si consideri la scelta della forma più adatta ai costumi e alla cultura di un popolo, — se cioè debba essere quella della giuria od altra diversa — sia che si ponga mano ad una forma qualsiasi nel suo periodo di esperimento. Imperocchè è inevitabile nelle grandi riforme un periodo di transizione, durante il quale l'uomo ha campo di osservare i vizi che da principio passarono inavvertiti alla di lui mente, per studiarne i relativi rimedi. E non è che in tal modo che la società può togliersi dallo stato stazionario per procedere sulla via del progresso. Nè ignoriamo questi ingegni consacraron le proprie forze e spesero la vita nella ricerca e

che il Governo abbia intenzione di offrire la dittatura a Serrano. Impossibile il farsi ancora un concetto chiaro dello stato delle cose in quel paese. Frattanto i carlisti destano timori sempre più gravi. Oggi disfatti il *Messager de Paris* annuncia che ad Iran ci fu una vera battaglia fra le troppe e i carlisti e che le truppe hanno avuto la peggio; e lo *Standard* riceve un telegramma dal quale apparisce che i carlisti minacciano anche la città di Pamplona. Nel tempo stesso si parla della scoperta a Madrid d'una cospirazione alfonsista. E in tali frangenti, quali è lo spirito ond'è animato l'esercito? Anche su tale argomento, le notizie non sono rassicuranti. Ecco, ad esempio, ciò che si scrive da Barcellona all'*Imparcial* di Madrid: « L'esercito di Catalogna è disorganizzato, senza ufficiali, né capi, alcuni dei quali doverebbero nascondersi e fuggire per non essere vittima delle minacce dei soldati. Questi sembrano oggi disposti a calmarsi e si fa il possibile per quetarli. Parecchie colonne partirono per il campo, ma su ed è necessario farle accompagnare da alcune compagnie di volontari, senza le quali esse non volevano partire. Alcuni battaglioni partono senza o con pochissimi ufficiali. Ogni colonna è accompagnata da un deposito. Un battaglione, diretto al campo, si fermò in Mataró e chiese gli venisse dato un nuovo capo in sostituzione di quello che aveva. Questo fu costretto a cedere il comando a colui che era designato dalla volontà dei soldati. » È la gravità di queste notizie che induce i vari governi europei a sospendere il riconoscimento della nuova repubblica.

Il governo di Soletta ha pubblicato un decreto per determinare la parte di ogni curato della diocesi nella lettera in data di Fulenbach 18 febbraio, che protestava contro la sospensione di monsignore Lachat. In conformità dei paragrafi 9 e 10 della legge 24 dicembre 1870 intorno agli *impiegati dello Stato*, i curati avranno da rendere conto entro otto giorni della loro firma dinanzi al governo. Verrà pur loro inflitta la multa di 100 franchi, come dall'articolo 10, se essi abbiano pubblicato la pastorale e le ordinanze episcopali di questo anno. La lotta, come si vede, continua generalizzandosi, ed è tanto più caratteristica, e forse tanto più pericolosa, in quanto che abbraccia ora gli ecclesiastici d'un grado inferiore, le cui «disgrazie» benchè meno clamorose di quelle dei vescovi, stanno molto più a cuore alla popolazione delle campagne.

I lettori troveranno più avanti il sunto del discorso tenuto da Grant, presidente dell'Unione Americana, in occasione dell'incominciamento del suo secondo periodo presidenziale.

Controcorrenti provinciali verso la capitale.

Se ci fu un fatto politico da noi previsto molto tempo innanzi che succedesse è quello che la Capitale a Roma avrebbe piuttosto nuociuto che non

nello studio di quelle leggi e meravigliose invenzioni che oggi con tanta facilità si apprendono, e non ebbero neppure il conforto di prevedere tutti i grandi vantaggi che avrebbero ritratto i nipoti da quelle loro fatiche. Così lento è il progresso su questa terra! Minerva, uscita tutta armata dal cervello di Giove, configurava l'opera della Divinità che non può essere imperfetta, una Divinità partorita dalla Divinità.

È pertanto oggi azzardato un giudizio decisivo sulla giuria, mentre siamo ancora nel periodo di transizione, nè può seriamente affermarsi che abbia fatto finora così cattiva prova da consigliare l'abbandono. Siamo lenti nel demolire quando l'edificio è adatto a riparazioni. È assai più vantaggioso invece il porre attenzione ai difetti di quell'istituto che la pratica vi scopre per trovare i rimedi e quindi vedere se questi pure sieno efficaci. Così fu fatto da molti valenti scrittori, e dei loro studi e consigli vogliamo sperare si abbia fatto tesoro nel nuovo progetto che sta attendendo di venire alla discussione nel Parlamento.

Fra cotesti scrittori abbiamo l'illustre professore Carrara, il quale ultimamente, con quella forza dialettica e chiarezza di concetti che sono a lui familiari, dimostrò l'inconveniente e la nessuna ragione della conservazione della Camera di Consiglio dei Giurati, facendo toccar con mano i vantaggi che si avrebbero invece dalla pubblicità della relazione fatta immediatamente dopo la chiusura del dibattimento, mediante la consegna delle schede della sala stessa di udienza.

La istituzione della Giuria si fonda sul convincimento del giurato risultante dalla discussione pubblica. A lui non chiedesi ragione del proprio voto: — egli è libero, e solo diretto dal sentimento d'onore, di onestà e dalla propria coscienza. Questi tre

giovato allo svolgimento politico-economico della Nazione.

Non già che la Capitale non dovesse trasportarsi a Roma quanto più presto fosse stato possibile. Era anzi urgente per la Nazione, se voleva esistere indipendente, una e sicura, non soltanto il distruggere il potere temporale, ma anche la fede cui il partito clericale poteva nutrire di una possibile restaurazione e le inevitabili sue cospirazioni per conseguirla.

Per ciò fare era d'uopo che, per così dire, gli elementi di tutta l'Italia andassero a versarsi sopra quella Roma, che per tanti secoli era stata una città eccezionale, la cui esistenza era diversissima da quella di tutte le altre città d'Italia e del mondo.

Tra quelle rovine, materiali dell'Impero romano e morali del papato medievale, anidava una gente, alla massima parte della quale la vita delle Nazioni moderne, la loro attività, la loro civiltà, i loro progressi erano piuttosto fatti incomprensibili che ignoti.

L'antecessore di Pio IX, divenuto papa di frate ch'egli era, aveva proibito la costruzione delle ferrovie nello Stato Pontificio, perché istintivamente comprendeva, che l'immobilità sepoltore a cui il potere temporale, per prolungare la propria vita aveva condannato sé stesso, era incompatibile col movimento cui le ferrovie avrebbero portato da un capo all'altro della penisola. Quello era un papa, diceva la buona anima dell'arciduca Rainieri, al quale, secondo Niccolò Tommaseo, il fratello Francesco aveva dato da custodire il parco di Monza! La stessa logica era quella dei Borboni di Napoli, ai quali dobbiamo, se le strade delle nostre provincie meridionali sono ancora in molta parte da farsi. Il successore di Gregorio non era un frate, ma un gentiluomo marchigiano; ed è per questo che non gli parvero tanto peccaminose le ferrovie, soprattutto, se si trattava di congiungersi coi diletti figli, i Borboni di Napoli, e gli arciduchi, dietro cui stavano gli uniformi bianchi dei kaiserlichi; ma, di contraddizione in contraddizione egli finì colla sorte di Balaam, maledicendo, malgrado l'asina miracolosa, il popolo eletto, il progresso e la civiltà moderna. Quelle maledizioni si convertirono in benedizioni. Così avevano voluto la Provvidenza, ed il proverbio che l'omo propone e Dio dispone. Il poveromo non se n'avvide, ma così volevano quegli stessi scherani cui egli aveva congregato da tutto l'universo per tormentare il suo popolo; poichè questi non potevano rimanere isolati affatto dal mondo.

Pure le mummie del Vaticano questo isolamento fino ad un certo grado sapevano mantenerlo per la popolazione della città. Quei principi e nobili erano isolati dalla loro ricchezza consumata in ozii vergognosi e dalla loro spensierata ignoranza; quei curiali ed impiegati, che vivevano di cavilli e delle sportule della cattolicità facente capo a Roma, erano isolati dai poco onorati guadagni mercè cui campanava la vita; quei popolani più facili a raccogliere le briciole dalle ghiotte mense prelati e gettate ad essi in elemosina come le ossa ai cani, che non avevano alla dignità del lavoro, erano isolati dalla loro miseria, unita alla boria remissiva del nome romano; tutti erano isolati dal deserto

elementi costituiscono la guarentiglia della giustizia e devonsi perciò avere in massimo conto dalla legge che regola la scelta dei Giurati. Nel verdetto deve trasparire l'opinione pubblica illuminata, il convincimento del corpo sociale, solo legittimo giudice dei propri membri, e perciò non può avere altro fondamento che la coscienza individuale, la quale non può essere diversa da tutte e singole le coscienze dei cittadini illuminati e probi. Allora soltanto che cotesta coscienza si è formata sulla retta del giudicabile, può applicarsi la pena. Ma quella coscienza deve risultare dalla impressione che il fatto ha prodotto sull'animo, non da altre considerazioni estranee, perché secondo quella impressione si applicherà o no la pena all'autore del fatto, non avendo il giudice di punire altra legittimità nelle mani dell'uomo che il bisogno della difesa. E questo bisogno non può concepirsi scompagnato da quella impressione che fa nascere in noi il convincimento che l'imputato sia l'autore del fatto non solo, ma che egli per di più turbò realmente l'ordine sociale, gettando l'allarme fra i buoni e incoraggiando col cattivo esempio i male intenzionati. Laonide, a difesa dell'ordine turbato, viene reclamata una pronta punizione, la quale valga a far rinascere negli animi l'opinione della propria sicurezza e a frenare colo esempio le malvagie passioni state incoraggiate. Ma senza cotesta convinzione la pena diverrrebbe un atto arbitrario, e fosse pur autore l'imputato di quel fatto che non dia l'allarme però fra i cittadini per circostanze particolari che lo accompagnarono, la società che infliggesse la pena usurparebbe il ministero della divinità, che sola ha per norma nel punire la mera giustizia.

Ora, se tanta importanza nella istituzione della Giuria ha il convincimento risultante dalla impressione del fatto, cura precipua della legge debbe es-

della Campagna romana, di questa specie di *pampas* italiane, coi *saladeros* di meno e coi briganti di più che non quelle del Rio della Plata; deserto malato al quale ogni Romano, ricco o povero, dobbi od ignorante che sia, ci tiene ancora come alla cosa più naturale e più invidiabile del mondo. Anche sotto all'aspetto economico, malgrado le vittime umane ch'esso costa ogni anno, non glielo toccate questo deserto, che pare fatto apposta per i falsi anacoreti dei conventi di Roma, quali ne godono le rendite blasciando gli infizi nelle quattrocento chiese deserte della città; non ai principi e cardinali che vi hanno quelle magnifiche loro razze di cavallini, che fanno si bel contrasto colla porpora quando i successori dei senatori antichi guardano con apostolica compassione la plebe che avvolta nel fango le mal calzate sue piante, non ai nobili cacciatori di volpi, che invitano gli Inglesi a cercare fra le rovine delle città e trusche, sabine e latine, non agli artisti cosmopoliti, che hanno bisogno degli effetti pittoreschi e dei tradizionali loro briganti e bovari e ciocciari per la fabbrica dei loro quadri.

Pur troppo, a mutare tutto questo, a circondare Roma di gente operosa in paese coltivato e salubre, ce ne vorranno degli anni e dei secoli! Ma quello che è più difficile a mutarsi non è il materiale di Roma; quello che è più difficile ancora è il sottrarre la sua popolazione alle abitudini radicate della immobilità.

I vecchi abitanti di Roma, la quale coi *buzzurri*, che sono gli italiani nuovi venuti, conta ora circa 250 mila abitanti, erano circa 200 mila, e di questi soltanto una metà nati a Roma proprio. Ma i 400 mila nati fuori erano immedesimi, coi nativi nei costumi ed in tutto. Essi sono ancora abbastanza numerosi, non diciamo per assimilare a sé i nuovi venuti, ma per ritardare per molto tempo l'assimilazione propria agli italiani di fuori, e per produrre contrasti che non giovano punto alla buona influenza della Capitale sopra la restante Italia.

Roma, anche come Capitale, non ha della sua vecchia eredità imperiale e papale nulla di buono ma molto di cattivo da comunicare all'Italia.

Il Governo vi si trova a disagio, sparpagliato e come in casa ad affitto; il Parlamento vi ha tutte le tentazioni di accrescere piuttosto che diminuire i difetti della natura italiana; impiegati e deputati vi stanno male ed a malincuore; le industrie, meno giungili, non vi hanno la loro sede; le scienze e le lettere non vi hanno tradizione e la stessa arte vi era divenuta piuttosto un'arte d'imitazione e morta che di concetto e vivente. Quella che in un siffatto ambiente ne deve patire principalmente, è danno suo e dell'Italia, è la stampa.

Di che cosa si occupa la stampa a Roma? Di quello che ode e vede intorno a sé, in quell'ambiente viziato.

Essa si occupa assai delle mummie del Vaticano e a forza di punzecchiare le fa parere vive ed obbligare tutta l'Italia ad occuparsene. Invece di abbandonare questa e tutte la materie decomponibili dalla critica insistente, ad una stampa locale ben fatta, che attacchi gli avversari colle loro armi stesse, tutti i giornali destinati ad essere letti fuori, se ne

sere la ricerca della manifestazione genuina del medesimo, lo che potrà ottenersi soltanto coll'allontanare qualunque siasi causa che potesse degradarlo. E questo pericolo ce lo presenta appunto una nuova discussione che venisse sollevata dopo il dibattimento in Camera di Consiglio. Ivi la coscienza individuale può essere posta a duro cimento e cedere all'influsso di taluno che, per autorità di nome o per facile eloquio o per altro qualsiasi ascendente, sovraстasse agli altri. Il convincimento di costui potrebbe in allora imporsi, anche senza preconcetta intenzione, alla maggioranza, convergendo gli animi alla condanna o alla assoluzione contro il proprio primitivo convincimento, essendo troppo vero, per l'imperfezione nostra, che le ultime parole su di un soggetto restano più specialmente scolpite nella mente ed esercitano perciò una più forte impressione, ciò che, per sentimento di pietà, fece sorgere il privilegio nella difesa di aver ultima la parola.

Inoltre, siccome la convinzione nel Giurato deve formarsi dal complesso degli elementi che danno vita al processo, un ulteriore e parziale esame sulle carte del medesimo toglierebbe quell'unità e complessità e porterebbe il dubbio e l'incertezza nell'animo per farlo volgere quindi a una diversa determinazione in onta al vero e alla giustizia; imperocchè si fatto cambiamento potrebbe aver unica causa nella imperfezione sopra accennata, per la quale il Giurato dimentica quanto udì al dibattimento per ricevere più specialmente l'impressione di quella parte del processo ch'egli si fa esaminare nel momento solenne in cui sta per emettere il voto, il quale pertanto verrà determinato da quest'unica impressione.

(continua) Avv. GUGLIELMO PUPPATI.

occupano di continuo ed obbligano ad occuparsene tutta l'Italia ed il di fuori a danno nostro. Spesso si fa così una quistione di ciò che non dovrebbe esserlo, si dà una apparenza di vita a queste mummie imbalsamate, si accresce la potenza malefica di istituzioni ed esseri in dissoluzione, da doversi comporre piuttosto mediante la vita. Quello che non fanno abbastanza i giornali di Roma, i quali non sanno punto sottrarsi alle influenze dell'ambiente, lo fanno ancora più i corrispondenti che da Roma scrivono ai giornali delle provincie.

Noi abbiamo così ormai una stampa, che si occupa più del papa, dei cardinali, dei vescovi, dei preti, dei frati, dei pettegolezzi di sacristia, che non degli interessi del paese, di agricoltura, d'industria, di navigazione, di commercio, di scienza, di letteratura, di arte, di tutto ciò che forma la vita di una Nazione che vuole progredire colle altre; e tutto questo lo abbiamo principalmente perché il centro politico, la Capitale è a Roma.

È questo un malanno, al quale urge di portare un rimedio, se non vogliamo invecchiare appena nati e degenerare nel bizantinismo il più scriteriato.

Bisogna che le Province, oggi gruppo delle quali ha città che valgono meglio di Roma, abbiano desse una stampa, la quale essendo specchio della attività economica ed intellettuale della rispettiva regione, e promuovendola avrà una controcorrente provinciale verso la Capitale e porti ad essa delle arie fresche atte a risanarla ed a vivificiarla. Bisogna che d'ogni genere di attività delle Province si dia continuamente ampia notizia alla stampa della Capitale, affinché essa sostituisca ai temi da sagrestia questa vita di cui nessuna quasi delle Province italiane, segnatamente delle settentrionali, è priva.

È inevitabile di quando in quando qualche forte tocco, che punga sul vivo i clericali ed ajuti la decomposizione di tutti i vecchiuini danno al risorgimento nazionale; ma ciò che può giovare meglio di tutto si è quell'occuparsi di continuo ed occupare i lettori di cose utili e degne, e segnatamente dei fatti che dimostrano la nuova vita italiana, la sua attività e possono giovare a stimolarla. Così verrà a poco a poco creandosi un nuovo ambiente; e le diverse regioni dell'Italia serviranno alla mutua loro educazione e rinnoveranno anche questo vecchio sepolcro di Roma.

Non basta, che nella Capitale si erigano nuovi edifici, e vi si metta mano a molti materiali miglioramenti. Bisogna che tutta l'Italia reagisca colla propria attività sopra Roma, sede consacrata della immobilità, del quietismo, famosa per l'imbalsamazione delle anime, e per le sue sorgenti mistiche atte ad appesantire ogni società.

Noi italiani, che abbiamo imparato da Dante, da Petrarca, da Boccaccio, da Machiavelli, da Guicciardini, da Galileo che cosa era Roma papale e che vediamo adesso da noi quale è, dobbiamo rifarla interamente a nuovo, con tutto quello che ha dentro di sé, che la circonda, se vogliamo fare di essa una vera Capitale dell'Italia. Senza di questo ne saremmo danneggiati, e l'acquisto della città del Tevere, utilissimo per la nostra indipendenza, sarebbe dannoso ai nostri progressi.

Non possiamo accontentarci di apportare a Roma quella popolazione che vive attorno al Governo, e che invece di assimilare la esistente a sé assimilerebbe se a quella che vi esiste; ma dobbiamo farvi un centro scientifico, letterario, artistico, industriale e commerciale, dobbiamo risanare e popolare la sua Campagna, onde toglierla dall'isolamento a distruggere il quale non bastano le ferrovie. Dobbiamo apportarvi i nostri costumi, non prendere i suoi, la nostra attività, non pigliare la sua indolenza.

Fu detto che, portando la Capitale a Roma, di quanto perderebbe la sua influenza il settentrione altrettanto ne guadagnerebbe il mezzogiorno dell'Italia. Questo è troppo vero; e può diventare un grave danno di tutta la Nazione.

Il mezzogiorno ha tesori di forze intellettuali ed economiche da dare, ancora all'Italia; ma li darà quando sieno coltivati dai settentrionali, che vivono più dei meridionali della vita delle Nazioni più civili e più pratiche dell'Europa, mentre nel mezzodì, senza fare torto ad alcuno, si spagnoleggia un po' troppo sotto a tutti gli aspetti.

Adunque, per farsi di Roma una Capitale degna dell'Italia nuova, non già della vecchia, bisogna che l'attività dei settentrionali si spinga sempre più anche nel mezzogiorno e che circondi Roma e vada molto più in là di essa. Non bastano alcune linee di strade ferrate che attraversino la penisola; ma ci vogliono uomini intelligenti ed attivi che servendo alle proprie speculazioni giovinie a dare l'impulso al progresso di tutte le Province meridionali.

Tra le tante inchieste che si fanno ce ne sarebbe una da operarsi sistematicamente da uomini scientificamente, tecnicamente e commercialmente istruiti, per rilevare tutti gli elementi che offrono per l'utile attività le diverse Province dell'Italia, e segnatamente le meno note a sé ed agli altri, cioè le meridionali. Tale inchiesta, che dovrebbe cominciarsi subito, dovrebbe proseguirsi tutti i giorni in apposite pubblicazioni, riflettesi nella stampa della Capitale, coronarsi colla esposizione nazionale a Roma, per darvi un convegno di tutti i più operosi italiani ed offrire ai Romani un altro spettacolo da quello dei pellegrini, dei devoti, degli oziosi di tutto il mondo. La breccia di Porta Pia bisogna allargherla di maniera, che vi entrino cogli uomini tutte le buone idee e tutte le attività italiane, e che sorga la terza Roma affatto diversa dalla imperiale e dalla papale, la cui eredità, come quella delle famiglie nobili decadute, è impedimento al risorgere.

Noi che, in questa estremità, ci troviamo affatto fuori delle influenze che possono padroneggiare chi vive in quell'ambiente, ci crediamo non soltanto in

dovere, ma anche nelle condizioni di poter finalmente far avvertire simili verità, se la nostra voce arriva fino al centro.

P. V.

La rivincita

I *Militärischen Blätter* (fogli militari) recano un articolo molto interessante che verosimilmente riproduce le opinioni degli ufficiali prussiani sulla guerra di rivincita. Dice che in Germania si sa che tosto o tardi si salteranno i conti con la Francia in nuove e sanguinose battaglie. « Ogni francese, così continua l'autore, prevede prossima una nuova guerra e spera nella vittoria, ma esprime di rado questo suo parere. Anzi protesta del suo amor di pace, riconosce la Francia non essere ancora, ad onta delle ciance di loquaci giornalisti, in grado di pensare ad una rivincita, mancare questo e quello all'esercito, non essere ancora ristorata le fortificazioni di Parigi e di altre piazze d'armi, dover prima dar riasse alle cose interne; non nega la superiorità della disciplina tedesca, dello stato maggiore, dell'amministrazione; ammette che i soldati tedeschi non sono barbari, che non sono meno cortesi e sono più istruiti e religiosi dei suoi compatrioti. Ma tutte queste belle confessioni non gli escono dal fondo del cuore, egli recita la commedia. »

Secondo l'autore, son tutt'altro che spenti l'odio ed il rancore dei francesi contro la Germania e si prepara la rivincita. « È certissimo che si farà un tentativo di rivincita, e fin d'ora lavorano a mettere in scena l'opera, a preparare le quinte, e il personale studia già le sue parti e la recita sorprenderà il pubblico più presto che egli non se lo pensi. La Germania bisogna che se le aspetti tutte e, grazie a Dio, è nel caso di farlo. » L'autore osserva che vive in Francia da due anni e mezzo e che si lusinga di conoscerne il paese e gli abitanti. A suo parere sarebbe difficile che innanzi l'anno 1875 scoppiassero delle ostilità, perché fino allora soltanto potrebbero esser fatti i preparativi indispensabili.

Può sembrar breve questo spazio di tempo fino all'anno 1875; ma si consideri che la nazione francese come tale non è mal ridotta e snervata, come venne detto da giornalisti tedeschi, che anzi è capace di molissima energia e dispone di mezzi formidabili. Verrà fatto quanto potrà ottenerci col denaro e colle forze umane. E poi non si dimentichi che sarà difficile di frenare l'impazienza dei generali attuali, i quali, sordi alla voce della prudenza, si sentono spinti nella lotta dall'ardente desiderio di cancellar l'onta delle ultime sconfitte, e dalla vanità di essere i vendicatori della patria.

Finalmente v'ha il governo il quale con le lodi esagerate, dirette all'esercito, inganna il paese sullo stato dell'esercito come il maresciallo Leboeuf ingannò l'imperatore e il paese con la frase dell'ultimo bottone d'osso. Siamo profondamente persuasi che dopo il 1875 i nemici del nostro popolo metteranno in scena il tentativo di rivincita. Ma non è meno salda la nostra fede nel popolo tedesco e nella sanguinosa risposta con la quale manterrà a casa sua il tracotante avversario. »

Così i fogli militari che sono in gran favore presso il corpo degli ufficiali prussiani. L'articolo forse è un po' troppo guerriero, ma tanto è certo che la Germania non deve lasciarsi sorprendere. Ed un fatto non meno certo si è che la Francia difficilmente si risolverebbe ad una nuova guerra con la Germania, senza inscrivere sulla sua bandiera il ristabilimento del potere temporale del papa e per conseguenza lo smembramento dell'Italia.

Di questo siamo persuasi anche noi italiani, e faremo che i nostri vicini ci trovino, al caso, preparati ad accoglierli.

ITALIA

Roma. Ci scrivono da Roma che è atteso in quella città, il luogotenente generale Von Blumenthal, già capo di stato maggiore del principe ereditario di Prussia, durante le campagne del 1866 e del 1870. Credesi che l'illustre generale tedesco si tratterà lungamente in Italia.

Il ministero desidera, scrive un corrispondente romano che si intraprenda al più presto possibile la discussione della legge sugli Ordini religiosi, e che la medesima si termini prima delle vacanze pasquali. Tale sollecitudine perché la legge abbia tosto attuazione, da parte del Ministero, viene confermata dal fatto che esso deliberò già fin d'ora d'istituire un ufficio speciale a cui ne sarà affidata l'esecuzione, ufficio che dipenderà direttamente dal guardasigilli. Ciò prova che i membri del gabinetto non desiderano né credono punto come altri, che quella legge, anche approvata dalla Camera, facilmente verrà modificata dal Senato, sicché, dovranno tornare all'Assemblea elettiva, ciò potrebbe farsi soltanto in una nuova sessione, e per questo anno non sarebbe a sperare che la legge avesse un principio di esecuzione. Pensando già al modo di questa esecuzione, il ministero dimostra di nutrire una fiducia affatto contraria.

Il marchese di Montemar che fu invitato dal governo del signor Figueras a rimanere al suo posto fino a che giunga il nuovo rappresentante della Repubblica, ha insistito per essere autorizzato a rimettere subito le sue attribuzioni al primo segretario d'ambasciata, che le potrebbe esercitare fino a quel suo arrivo. Ognuno comprende che, coi precedenti del Montemar, la sua posizione è insostenibile anche solo provvisoriamente. Il sig. Castelar non gli ha

per altro a tutt'oggi conceduta la chiesta autorizzazione.

Credo di potervi assicurare che l'onorevole Sella ha determinato di ripresentare al Parlamento il progetto di legge per il passaggio del servizio di Tesoreria alle grandi Banche dello Stato, e che tale sarà una delle conclusioni della esposizione finanziaria che farà entro questo mese. Furono interpellate le Banche se intendono mantenere le convenzioni già stipulate a quell'oggetto, e credevi che non abbiano ragione alcuna per chiedere che siano modificate.

Non più soltanto al ministero delle finanze, ma in tutti gli altri si fanno gli studii occorrenti relativamente all'aumento degli stipendi governativi, e si sarebbero già fermati due principi che serviranno di base al progetto da presentarsi al Parlamento su tale materia: l'uno detto di categoria, l'altro di centralità. Per il primo l'aumento procederebbe in ragione inversa dell'ammontare attuale degli stipendi; per il secondo la proporzione dell'aumento, anche sebbene tale ragione, crescerebbe in riguardo alla maggiore importanza del centro di popolazione, nel quale l'impiegato debba stare per ragione del suo ufficio.

ESTERO

Austria. Il foglio ceco di Gitschin (Boemia) pubblica una lettera da Praga, che reca dei particolari sull'udienza avuta dal principe Giorgio Lichtenstein presso l'imperatore, quando gli presentò le petizioni dei Boemi contro la riforma elettorale. Il Lichtenstein parlò a lungo dell'avversione dei boemi per la riforma. L'imperatore gli domandò « se egli fosse convinto, che tutti i firmatari dividano pienamente le idee contenute nelle petizioni ». Il Principe rispose di sì. L'imperatore replicò, che rifletterà ben bene, se la riforma elettorale sia di natura da promuovere il benessere de' suoi popoli.

Francia. Secondo la *Patrie*, i punti principali della riforma elettorale che il Governo vorrebbe introdurre sono i seguenti: obbligo di domicilio per due anni; diritto elettorale mantenuto in tutti quelli che hanno raggiunto il 21° anno d'età; ripartizione d'un deputato per 75.000 anime; il quarto degli iscritti e la maggioranza assoluta dei votanti, condizione necessaria per essere eletti a primo scrutinio; durata del mandato legislativo per sei anni; rinnovamento delle elezioni triennali e per terzo. E su questa legge, che accadranno le discussioni più vive, giacché è da essa che i partiti aspettano in buona parte la loro fortuna.

Spagna. Ecco il passo testuale del *memorandum* di Castelar, che si riferisce alla persona di Amedeo:

« Le Cortes si sono credute obbligate a far venire un Re, l'hanno cercate all'estero, e chiamato in Spagna.

« Illustra di nascita, valoroso della persona, legato da interessi politici e da recenti memorie alle prime Potenze del mondo; alla Francia per la guerra del 1859, alla Prussia per la guerra del 1866, all'Inghilterra per lo stabilimento della monarchia costituzionale sul suolo italiano; istruito dai più alti esempi, rispettoso della rappresentanza nazionale, fidente nell'appoggio di tutti i partiti che avevano consumato la Rivoluzione, dal più conservatore sino al più radicale; tutti questi vantaggi politici, onorifici, diplomatici, onde era dotato il Principe, giovane e valoroso, non bastarono a farlo trionfare del sentimento più vivo degli Spagnoli, il sentimento nazionale.

È questo sentimento che anzitutto lo ha contrariato in tutte le sue viste, e che ha finito poi per vincerlo. Questo sentimento l'ha collocato in una solitudine tale, da essere una vera assissia. Sarebbe un grande errore il credere che abbia esistito qui una congiura misteriosa contro il giovine Principe. Le Cortes rispettavano i suoi diritti, i ministri chiamati al potere lo secondavano con zelo, e i ministri destituiti lo obbedivano rispettosamente. Le truppe combattevano per suo ordine, le popolazioni accettavano i suoi mandati, la giustizia era amministrata in suo nome, nessuna prerogativa gli era contestata, nessun privilegio scemato.

Malgrado tutte queste apparenze di potere, egli sentì che l'autorità più elevata e più forte gli mancava: l'autorità che si appoggia all'opinione pubblica, e si fonda sull'amore delle popolazioni. Egli ha abdicato per sé e per suoi una Corona, della quale non sentiva che il peso sulla fronte e non la dignità nell'animo. »

Congregazione di Carità.

Onorevole Signor Colomello, Conte Veglino di Castelletto, Comandante il 19° Regg. di Cav. (Guide)

UDINE.

Il cortese disinteresse con cui i musicanti di questo Reggimento rinunciarono alla gratificazione di L. 100.00, assegnate qual tenue compenso alla accurata e intelligente opera loro di suonatori nel ballo di beneficenza del 25 febbraio p. p., merita uno speciale atto di ringraziamento da parte della scrivente.

Voglia la S. V. Ill.ma farsene interprete, e credere che il gentile pensiero non andrà dimenticato da questa Congregazione di Carità.

Colla massima considerazione.

Il Presidente
C. Facci.

Agli esami per l'ammissione all'Istituto forestale di Vallombrosa furono dichiarati idonei, fra gli altri, i tre giovani, appartenenti alla nostra provincia, di cui diamo qui i nomi: Carlo Zannier, Luigi Liccaro e Girolamo Savorgnan. I corsi presso quell'Istituto si apriranno domani, 7.

Società del Carnevale udinese.

Caduta deserta per mancanza di numero legale l'adunanza di ieri, si avvertono i sig. Consiglieri che la seduta venne protrauta ad oggi 6 corr. alle ore 7 pom. nel locale di residenza dello scrivente,

che avessero eccezioni da opporre, che possono produrre i rispettivi reclami regolarmente documentati al Protocollo di questa Prefettura presso la quale sono resi ostensibili i Tipi, e la descrizione dei lavori da eseguirsi, e ciò nel perentorio termine di giorni quindici dalla pubblicazione di questo avviso, inserito anche nel giornale degli atti ufficiali della Provincia, giusta le prescrizioni portate dagli articoli 4 e 5 della Legge 28 giugno 1863.

Udine, li 3 marzo 1873.
Per il Prefetto
BARDARI.

N. 2293 — VII

Municipio di Udine

AVVISO

Compilato lo Statuto degli utenti pesi e misure a termini dell'art. 61 del Regolamento 28 luglio 1861 N. 163 si prevede che il medesimo trovasi ostensibile presso la Segreteria Municipale per giorni otto ad incominciare dalla data del presente, a che gli interessati potranno entro i tre giorni successivi produrre a questo Protocollo le eccezioni che crederanno loro competere, corredate dagli opportuni documenti di appoggio.

Dal Municipio di Udine
li 5 marzo 1873.
Il Sindaco
A. di PRAMPERO

Corte d'Assise. Martedì 4 corr. fu aperta la prima sessione del II° trimestre di questa Corte. La prima causa portata in discussione, e che occupò anche l'udienza di ieri, fu quella di Giuseppe Solimbergo accusato di mancato omicidio. Era il Solimbergo agente della Casa Della Donna di Valvassone. Nel 15 luglio dell'anno scorso venne a parole con certo Vincenzo Avoledo colonello della stessa famiglia, il quale domandava una certa sovvenzione di granoturco che dall'agente gli fu negata e poi concessa dal sig. Della Donna. Per ciò, alla presenza di questi, cominciò un alterco nello studio fra il Solimbergo e l'Avoledo, senza però che ne seguirono conseguenze gravi, ed anzi la cosa era anche terminata, quando il Solimbergo passando presso l'Avoledo gli mise in modo di scherzo una mano al capo dicendogli « va là che non mi fai paura ». Da qui riprese origine l'alterco. I due contendenti uscirono nel cortile dove l'Avoledo avrebbe fatto atto di estrarre un'arma dal suo vestito, ed il Solimbergo, di ciò temendo, estratto un revolver esplose contro il petto del suo avversario un colpo che lo ferì alla regione sottoaccollarie fra la quarta e la quinta costa. Per buona sorte, la ferita non ebbe conseguenze letali benché gravi.

Il Pubblico Ministero nella persona del Sost. Proc. Generale cav. Castelli sostiene l'accusa per il diritto di omicidio mancato, ammettendo a favore dell'accusato la provocazione. La difesa egregiamente rappresentata dagli avvocati di Valvassone e Malisani non potendo combattere sul fatto (ammesso dall'imputato) entrò senz'altro in quello del diritto. L'avv. Malisani si fece a dimostrare non essere provata l'intenzione omicida del G. Solimbergo, mentre l'avv. Valvassone sostiene che, se agì contro l'Avoledo, lo fece in stato di completo turbamento delle facoltà intellettuali, ed in difesa del proprio onore.

Dopo il riassunto del Presidente, furono proposte ai giurati le questioni se l'accusato Solimbergo fosse colpevole di mancato omicidio, oppure di ferimento volontario, od invece di ferimento involontario avvenuto per negligenza nel maneggiare l'arma. Ed i giurati risposero negativamente alle due prime domande, affermativamente alla terza, per cui la Corte condannò il Solimbergo a sei mesi di carcere ed a trecento lire di multa, oltre al pagamento delle spese e danni come chiesti dalla parte civile che era rappresentata dall'avv. Gio. Murero.

un'avvertenza che le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Udine 6 marzo 1873.

Il Comitato.

Programma delle rechte della settimana corrente.

Giov. Una passo falso — di Dominici.
Don. La Moglie. Nuovissima, di Achille Torelli.
ab. Agnese — Nuovissima, di Felice Cavallotti.
Tom. Chi sa il gioco non l'insegna — nuovissimo proverbo di Ferdinando Martini, — e La Bolla di Sapone di Vittorio Bersezio.

I viglietti per gli scauni chiusi al Sociale sono indubbi presso il signor Severo Bonetti, parrucchiere in Mercato vecchio, al quale si potrà pure volgersi per chiavi di palco.

Incendio. In un casale dei ronchi di Dolemano (Comune di S. Giovanni di Manzano), proprietà dei Conti Trento, avvenne un incendio alle quattro pom. del 4 marzo. Appena se n'accorsero, R. Carabinieri, e più tardi alcune Guardie doganali, furono sopra luogo e si adoperarono con tutta prudenza per l'estinzione. Difatti, mediante il loro intervento e quello di alcuni buoni villaci vicini, si poté limitarla; tuttavia il danno è di qualche importanza, e si deve deploare la sorte di que' poveri contadini che tutto perdettero, meno un carro e due bovi.

I Conti Trento, presenti al deplorabile fatto, non possono fare a meno di manifestare la loro molta simpatia specialmente ai bravi R. Carabinieri e alle suddette Guardie per lo zelo spiegato in quella piacevole congiuntura.

FATTI VARI

Esposizione di Vienna. Sappiamo dall'Italia che il ministero d'agricoltura e commercio ha terminato il catalogo degli oggetti che l'Italia invia all'Esposizione di Vienna. Essi sono divisi in capitolii corrispondenti alle diverse categorie. Il catalogo sarà stampato in breve.

Appalti. Il 12 marzo, a Roma presso il Ministero della marina e a Spezia presso il dipartimento marittimo si appaltarono le provviste di sevo, candele di sevo, strutto di majale, saponi in pane, saponi molle per lire 44,400. Il 12 marzo, a Roma presso il Ministero dei lavori pubblici ed a Napoli presso la Prefettura si addirittura allo appalto delle opere e provviste occorrenti alla sistemazione del canale emissario del lago di Agnano, in provincia di Napoli, per la presunta somma, soggetta a ribasso d'asta, di lire 447,447. Il 17 marzo, a Roma presso il Ministero dei lavori pubblici ed a Messina presso la Prefettura si procederà all'appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione del tronco della strada nazionale da Termini a Taormina nella diramazione da Randazzo a Milazzo compreso fra la sponda sinistra del torrente San Paolo ed il Cozzo di Sghisina, in provincia di Messina, della lunghezza di metri 85030 per la presunta somma, soggetta a ribasso d'asta, di lire 355,000. Il 18 marzo a Caltanissetta presso la Prefettura avrà luogo l'appalto per l'appalto dell'impresa delle opere di completamento della strada nazionale da Capodarso a Piazza per L. 179,077.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Libertà*:

È ripetuta con qualche insistenza la voce di una probabile modificazione ministeriale, e già si accenna ad una combinazione, nella quale entrerebbe l'on. Biancheri come ministro della marina.

Noi accenniamo a questa voce, ma non siamo in grado di dichiarare se abbia fondamento, anzi le nostre informazioni particolari ci fanno credere che per ora simile modificazione è per lo meno prematura.

La Camera, scarsissima di numero, ripigliò il 4 la discussione sul riordinamento dell'esercito. L'onorevole Farini, membro della Giunta, parlò per tutta la seduta appoggiando le proposte ed esprimendo molte sue idee sui particolari di applicazione.

In fine di seduta il presidente annunciò che la votazione a scrutinio segreto riuscì nulla per mancanza di numero.

Il Duca d'Aosta arriverà probabilmente a Torino venerdì a sera o sabato.

La Commissione della Camera per la legge del reclutamento crede di poter terminare la sua disamina e presentarla la sua Relazione abbastanza in tempo, perché la discussione possa principiare appena terminata quella delle altre leggi militari che sono all'ordine del giorno. (Opinione)

L'Italia apprende che il numero dei giovani della classe 1852 che hanno fatto il versamento prescritto per passare dalla 1^a alla 2^a categoria, ha oltrepassato 2000. Ciò ha permesso al ministro della guerra di accettare subito le numerose domande di reingaggio presentate da sottufficiali dell'esercito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Milano. 4. Iersera arrivarono a Milano il Principe e la Principessa di Fiandra, e presero alloggio all'Albergo della Pace.

Londra. 4. Secondo un telegramma dello *Standard*, la città di Pamplona è minacciata dai carlisti.

Versailles. 4. Dopo un discorso di Thiers che conferma la dichiarazione di Dufaure, l'Assemblea approvò, con 475 voti contro 199, il preambolo del progetto dei trenta.

Vienna. 4. La Camera discuterà giovedì, in seconda lettura, la riforma elettorale.

Stoccolma. 4. Il duca di Dalecarlia è morto.

Belgrado. 4. Costa Jovanovits fu nominato ministro dell'istruzione pubblica.

Bucarest. 4. Il Senato approvò la legge dell'imposta sull'alcool. La Camera discute la congiuntione dello servizio rumeno austriache.

Washington. 3. La Camera dei rappresentanti approvò definitivamente la proposta della Commissione delle due Camere che aumenta lo stipendio del Presidente a 5000 dollari, quello del vicepresidente, dei giudici, del presidente della Camera dei rappresentanti e dei membri del Gabinetto a 10,000 dollari, quello dei membri del Congresso a 7500. Gli Indiani Madoks accettarono le condizioni dell'Autorità militare. Saranno inviati nell'Orizzona e nel Sud della California. È terminata la ferrovia di Port Royal che congiunge l'Atlantico al Mississippi.

Berlino. 4. La *Gazzetta del Nord*, parlando della notizia del *Journal de Belfort*, dice che forse le trattative per lo sgombro incomincieranno prossimamente, ma che in nessun caso Belfort sarà sgombro avanti il pagamento dell'ultimo miliardo.

Versailles. 4. (Assemblea). Thiers dice che Dufaure espresse il vero pensiero del Governo, e viene non a modificare, ma a completare la dichiarazione di Dufaure. Thiers dichiara che accetta completamente il progetto dei trenta, ed annette specialmente importanza all'art. 4, non per fare un Governo definitivo, ma per avere i mezzi onde adempire meglio ai doveri verso il paese e l'Assemblea. Sotto l'Impero domandava le libertà necessarie, oggi domanda le istituzioni necessarie. Bisogna anzi tutto che esista un Governo; aderisce pure al progetto della Commissione per il bisogno imperioso di un accordo. Spera che l'Assemblea non si separerà senza lasciare alcune istituzioni su cui l'ordine deve basarsi. I monarchici credono sinceramente che la Monarchia sia la sola possibile, i repubblicani pensano lealmente che la sola Repubblica sia possibile. Queste diverse opinioni esigono una tolleranza politica. Il Governo, tenendo una bilancia eguale, è accusato di fare l'equivoco; tuttavia non fa che l'imparzialità. Dichiara che il patto di Bordeaux è così applicabile alle circostanze attuali come lo era al momento in cui fu stabilito. Soggiunge che il patto di Bordeaux significa, per gli uni la sicurezza presente, per gli altri la libertà dell'avvenire, per lui (Thiers), la leale osservanza de' suoi doveri. Thiers fa prevedere come prossimo il momento della liberazione del territorio, e dice che dipende dalla saggezza dell'Assemblea l'abbreviarlo. Thiers dice che non consiglia di proclamare la Repubblica, ma di fare qualche cosa per consolidare il provvisorio esistente. Questo fu il pensiero del Messaggio; l'Assemblea aveva la missione di fare la pace e di liberare il territorio; in ciò sta il termine del suo mandato. Thiers, rispondendo ad alcune proteste della destra, dice che non intende di stabilire lo scioglimento a giorno fisso, ma ritiene che l'Assemblea entro quest'anno terminerà i suoi lavori. Thiers soggiunge che la Repubblica è il Governo legale. Avendo alcune voci soggiunto: provvisorio, egli risponde non trattarsi di fare una Repubblica definitiva, ma di conservare la Repubblica, perché attualmente la Monarchia è impossibile. Raccomanda la tolleranza delle opinioni. Prega l'Assemblea di votare il progetto. (Applausi ai due centri ed in alcuni banchi della destra e della sinistra). Il Preambolo del progetto è approvato con 475 voti contro 199.

Parigi. 4. Nel processo delle *Messaggerie* contro la Compagnia di Suez, l'avvocato generale chiuso a favore delle *Messaggerie* per la competenza dei Tribunali francesi. La sentenza si pronuncerà martedì. Le azioni di Suez ribassarono di 25 franchi. Il *Messager de Paris* assicura che ci fu una vera battaglia ad Irun fra le truppe ed i carlisti, che sarebbero rimasti padroni del terreno.

Afferma che il Governo spagnuolo avrebbe l'intenzione di offrire la dittatura a Serrano.

Londra. 4. (Camera dei Comuni). Mousell, rispondendo ad una interpellanza, riconosce che le comunicazioni postali coll'Italia per la via del Belgio e della Germania non sono soddisfacenti; che la tariffa per la via di Francia, attualmente è altissima, che esiste solo un treno giornaliero fra Parigi e l'Italia, e che si cerca di far stabilire un treno adizionale. Se riesce, la via di Francia sarà ripresa con tre pence di riduzione sul prezzo delle lettere.

Madrid. 4. Figueras leggerà oggi all'Assemblea il progetto che convoca la Costituente per il 10 maggio. Le elezioni si faranno il 10 aprile. Dopo l'approvazione dei progetti pendenti, l'Assemblea sospenderà le sedute nominando una Commissione permanente.

Costantinopoli. 4. Il Governo italiano notificò che aderisce al rapporto della Commissione internazionale sulla riforma giudiziaria in materia penale nell'Egitto.

Parigi. 5. Il discorso di Thiers produsse

grandi impressioni in favore della conciliazione. I giornali repubblicani dicono che la sinistra votò contro il potere costituente dell'Assemblea, non contro Thiers. Il *Paris Journal* dice che una colonna di 700 uomini, fra cui il generale Gallifet e il Duca di Chartres, fu bloccata da 10,000 Alabini del Sud dell'Algeria.

Londra. 5. Lo sciopero degli operai fonditori del paese di Galles, sembra prossimo a finire; ieri a Dowlais 800 operai accettarono le condizioni dei padroni. Assicurasi che tutti gli operai vogliono riprendere i lavori alle condizioni imposte dai padroni.

Washington. 4. Il Messaggio inaugurale di Grant, in occasione dell'incominciamento della seconda Presidenza, dice essere convinto che il mondo civilizzato tende verso la Repubblica, guidato dalla Repubblica americana. Soggiunge che vuole diminuire ancora l'esercito. Malgrado l'emancipazione, gli schiavi non possiedono ancora i diritti dei cittadini; bisogna rimediare. Si sforzerà di riunire i diversi partiti del paese, di rialzare il valore della carta moneta, di migliorare l'industria e il commercio, d'incoraggiare il lavoro, di risolvere la questione degli indigeni indiani pacificamente, se è possibile.

Dice che è teoricamente favorevole all'annessione di San Domingo, ma approverà soltanto gli acquisti territoriali quando saranno approvati dal popolo. Termina esaltando lo sviluppo della civiltà moderna ed esprimendo la credenza che l'Idio prepari il mondo a diventare una sola nazione, che parli una sola lingua, ne abbia più bisogno di eserciti e di flotte.

Parigi. 4. In una riunione d'industriali, presieduta da Pouyer-Quertier, deliberossi d'appellarsi alle Camere di commercio prima di passare allo studio dei due trattati commerciali conclusi col Belgio e con l'Inghilterra.

Versailles. 4. Il ministro della marina decreta, per viste economiche, il congedo illimitato di molti operai degli arsenali, e di una gran parte del personale addetto alla direzione d'artiglieria.

Pest. 5. Il ministro di finanza Kerkopoly fece smentire la notizia che esso sia intenzionato di assumere una parte dell'imprestito di ottanta milioni.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

5 febbraio 1873	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 446,01 sul livello del mare m. m.	749.0	748.0	748.4
Umidità relativa . .	68	50	78
Stato del Cielo . .	cop.	ser. cop.	ser. cop.
Acqua cadente . .	—	—	—
Vento (direzione . .	—	—	—
Termometro centigrado . .	8.2	13.0	8.6
Temperatura (massima . .	14.6		
Temperatura (minima . .	5.5		
Temperatura minima all' aperto . .	2.6		

NOTIZIE DI BORSA

BERLINO, 4 marzo	Azioni	209.14
Aus'triache	115 -	64.78

PARIGI, 4 marzo	Meridionale	204. -	
Francesi	57.50	Cambio Italia	11.14
Italiano	65.75	Obligazioni tabacchi	480. -
Lombardo	413. -	Azioni	262. -
Banca di Francia	443.0	Prestito 1871	89.87
Romane	124. -	Londra a vista	25.36
Obligazioni	173. -	Aggio oro per mille	9.14
Ferrovia Vittorio Em.	197. -	inglese	92.916

LONDRA, 4 marzo	Spagnuolo	23.518	
Inglese	92.514	Turco	54.518

NUOVA-YORCK 4^o Oro 114.34.

FIRENZE 5 marzo	Azioni fine corr.	—
Rendita	—	Azioni fine corr.
» fine corr.	74.33	—
Oro	23.48	Azioni ferrov. marid.
Londra	23.28	Obblig.
Parigi	412.45	Buoni
Prestito nazionale	70.50	Obbligazioni eccl.
Obligazioni tabacchi	—	Ranca Toscana
Ferrovia Vittorio Em.	445. -	Credito mobil. ital.

VENEZIA 5 marzo	da L. 74.10	a L. 24.42

<tbl_r cells="3" ix

